

Archeologia-I tesori dietro l'angolo

di Priscilla Armellin

Poggio Mirteto e la Valle del Tevere in età antica.

Parte prima (dalla preistoria all'età romana repubblicana).

La Valle del Tevere è ricca di testimonianze della frequentazione dell'uomo, dalle epoche più remote.

In questo reportage raccontiamo la storia del popolamento della zona di Poggio Mirteto, che gravita presso il Tevere.

Le fotografie e le cartografie, dove non specificato diversamente, sono dell'autrice.

PREISTORIA (da 350 mila anni fa)

Un tempo il fiume non era nella posizione attuale, ma addirittura dall'altra parte del monte Soratte, molto più ad Ovest di oggi. Le eruzioni del Vulcano Cimino (lago di Vico), terminate circa 800 mila anni fa, hanno provocato lo spostamento del Tevere, nella posizione in cui si trova attualmente.

Proprio sui terrazzi fluviali del Tevere formati nel Pleistocene medio (da 700 mila a 120 mila anni fa) si trovano le più antiche tracce umane, cioè gli strumenti in pietra (industria litica, figg. 1 e 2) che indicano la presenza dell'uomo preistorico, sia l'uomo di Neanderthal (da 350 mila a 35 mila anni fa) che l'uomo Sapiens (da 40 mila anni fa).



Figura 1: Strumenti preistorici scheggiati (industria litica) raccolti nella Tenuta S. Antonio a Poggio Mirteto Scalo.

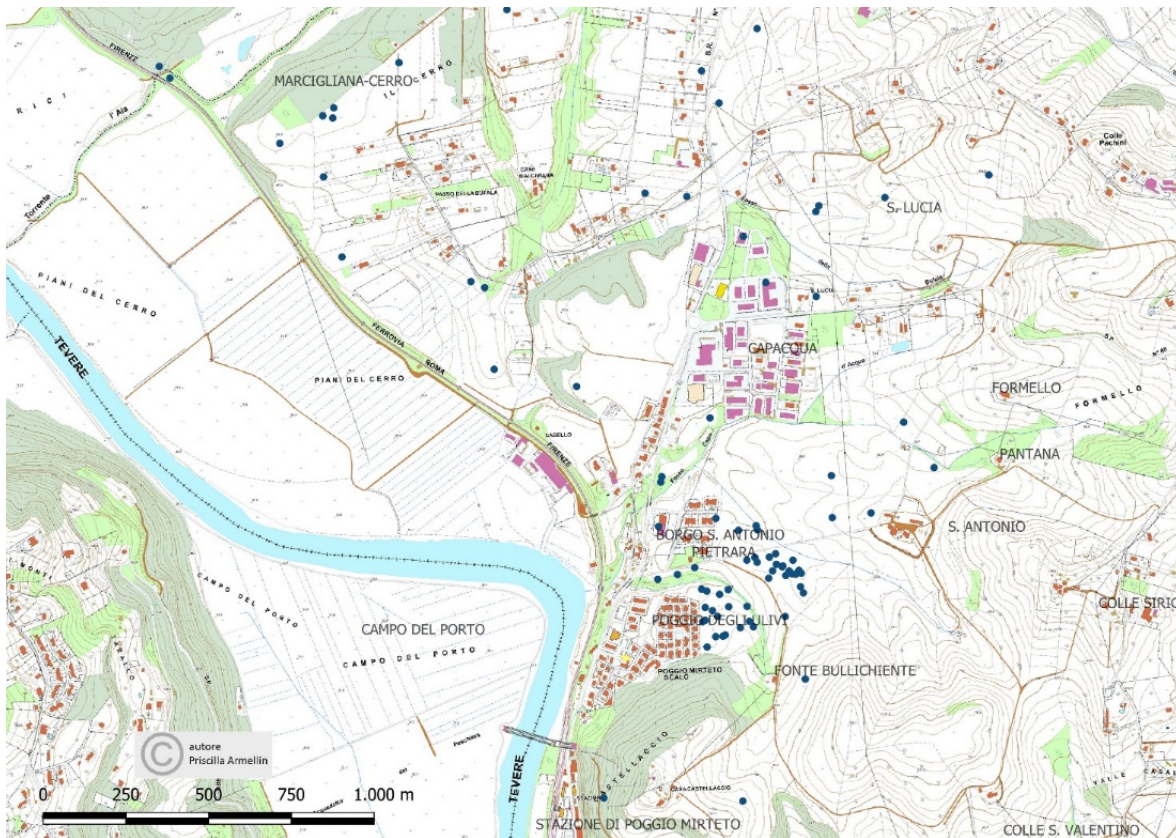


Figura 2: Punti di raccolta di strumenti preistorici (puntini blu) nella zona di Poggio Mirteto Scalo.

I SABINI (età orientalizzante ed arcaica 7°-4° secolo. a.C.)

Le prime tracce di abitati risalgono al tempo dei Sabini. Nelle aree di campagna, dove non è stato costruito, si riconoscono dopo le arature le zone dove sorgevano le capanne, grazie ai resti dei manufatti di vita quotidiana (in particolare la ceramica detta d'impasto e più raramente il bucchero, come in fig. 3) ed ai materiali da costruzione (tra cui le tegole di copertura). Nelle mappe che presentiamo queste zone sono segnalate dalle aree blu.



Figura 3: Coppa (kantharos) in bucchero di 6° secolo a.C. proveniente dagli insediamenti arcaici presso la Selva Marcigliana (disegno di M. Brando e V. Pica).

Nel territorio di Poggio Mirteto non è mai stato condotto uno scavo archeologico su questi contesti, che potrebbe permettere di ricostruire più dettagliatamente le caratteristiche degli insediamenti (figg. 3-5), come è per esempio accaduto per il famoso abitato di Cures nella zona di Arci a Fara in Sabina, dove sono

stati scavati i resti di abitazioni, fossati di protezione dell'abitato, cisterne, depositi di granaglie, impianti di lavorazione e cottura dell'argilla. Addirittura all'interno di una capanna di 8° secolo a.C. (750 a.C.) sono stati rinvenuti i resti di un telaio e di un forno per alimenti, migliaia di semi di farro ed oltre 70 vasi di ceramica. (<https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=V7J5MYkqPCg>).

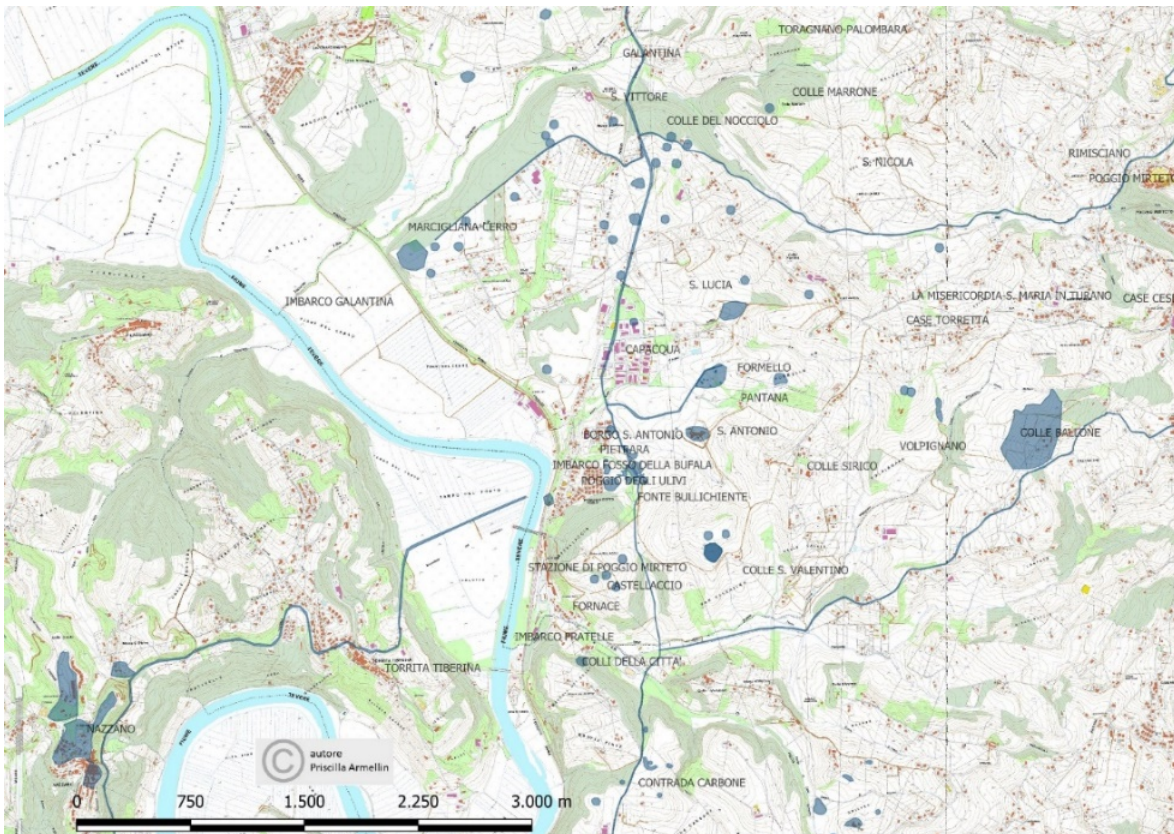


Figura 4: Mappa degli insediamenti e della viabilità di età arcaica (6°-4° secolo a.C.) nella zona di Poggio Mirteto Scalo (aree blu).

W 1527

PM 97

POGGIO MIRTEO
AREA 8 PUCG-AD EST DI POGGIO
DEGLI ULIVI
PM 97

W 1623

W 11

W 1461

POGGIO MIRTEO
AREA 8 PUCG-AD EST DI POGGIO
DEGLI ULIVI
PM 94

I ROMANI (età repubblicana 3°-1° secolo a.C.)

Se nei primi secoli della romanizzazione (3°-2° secolo a.C.) si intravedono poche tracce della diffusione dell'insediamento, tra 2° e 1° secolo a.C. si registra nella nostra zona un enorme incremento nell'occupazione territoriale da parte dei Romani. Si può anche notare che sembrerebbe esserci la prosecuzione dell'abitato in molte aree già scelte in età arcaica (fig. 6).

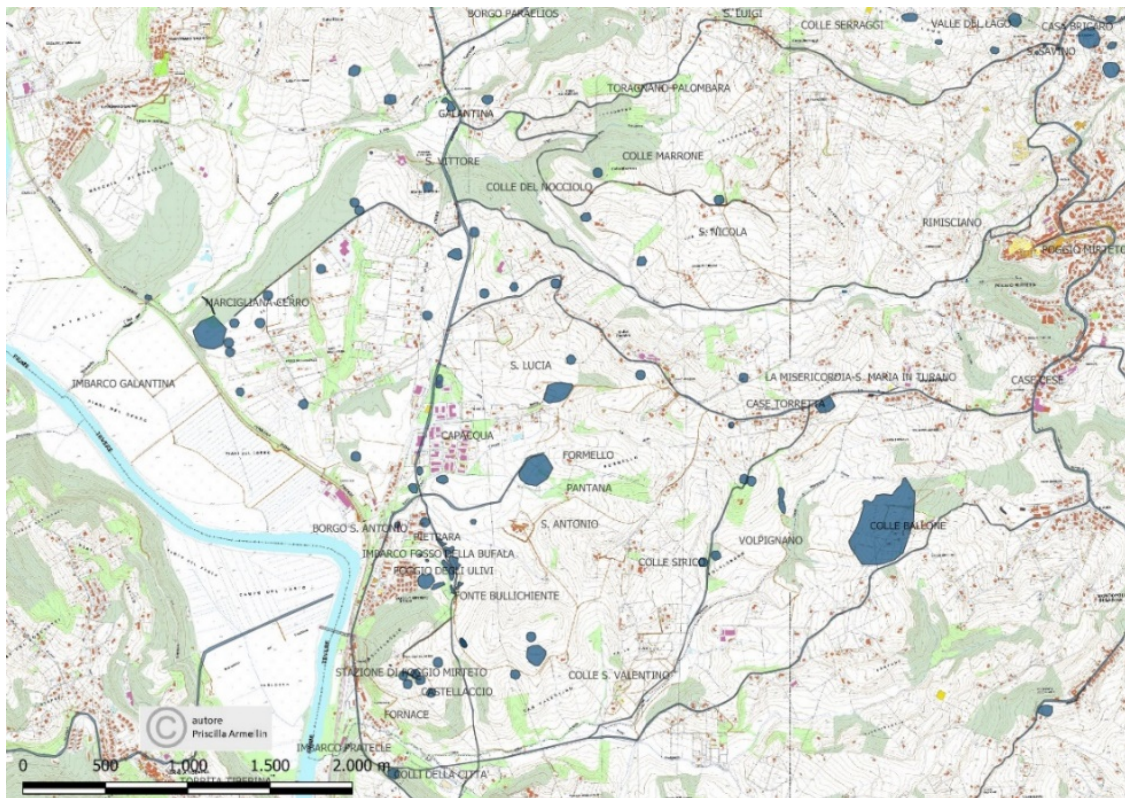


Figura 6: Mappa degli insediamenti di età romana repubblicana relativi ai secoli 2°-1° a.C. (aree blu).

Nell'area non si sviluppa alcun nucleo abitato urbano (cittadina). Il centro maggiore continua ad essere l'insediamento di Colle Ballone, che poteva aver assunto l'aspetto di un villaggio. D'altra parte, ancora tra tarda repubblica e primo impero (tra 1° secolo a.C. e 1° secolo d.C.), come attesta lo storico-geografo Strabone, la Sabina era costituita prevalentemente da villaggi ([https://it.wikisource.org/wiki/Geografia \(Strabone\) - Volume 3/Libro V/Capitolo VI](https://it.wikisource.org/wiki/Geografia_(Strabone) - Volume_3/Libro_V/Capitolo_VI)).

Si possono osservare tracce di varie attività produttive, legate allo sfruttamento del territorio da parte dei Romani, come impianti di cave, fornaci (fig. 8), calcare, frantoi, mulini, manifatture di laterizi o ceramica, metalli, vetro, centri di produzione agricola, zone di stoccaggio delle derrate alimentari (fig. 7). La nostra area aveva un rapporto privilegiato con il mercato romano, a cui era collegata con diverse vie di trasporto. In Sabina venivano prodotti olio, vino, ortaggi, cereali ed allevati volatili, in gran parte venduti poi a Roma.



Figura 7: Dolium (contenitore per la conservazione del cibo) rinvenuto intero presso la villa romana di Formello, nella tenuta Sant'Antonio a Poggio Mirteto Scalo.

Oltre alle strade di terra nella zona furono utilizzate nell'antichità anche le vie d'acqua.

La "strada" principale per il trasporto delle merci a Roma fu il Tevere. La nostra zona era stata organizzata per il passaggio del fiume con il traghetto di Campo del Porto (dove sfociano i fossi di Capo d'Acqua e della Bufala) ed altri due punti di imbarco (presso la Selva Marcigliana, dove sfocia il Torrente Galantina e sotto al Castellaccio, dove sfocia il Fosso delle Pratelle-Volpignano), in corrispondenza dei quali sorsero insediamenti ed innesti stradali di terraferma (fig. 6).



Figura 8: Parete di fornace con argilla concotta di età romana tra Colle Pachini e S. Lucia.



Figura 9: Muro in opera incerta sulla sponda sinistra del Torrente Galantina (2°-1° secolo a.C.).

Una qualche funzione di via d'acqua fu, probabilmente, svolta anche dal torrente Galantina (fig. 10).



Figura 10: Torrente Galantina in primavera nel tratto prossimo alla foce sul Tevere.

Lungo il tratto finale del torrente, nei pressi della sua foce nel Tevere, doveva avvenire la risalita delle merci da sbarcare/imbarcare, come testimonia una serie di strutture di età repubblicana (2°-1° secolo a.C.). A circa 600 metri dalla foce si trovano blocchi squadrati e murature cementizie dentro o a ridosso dell'alveo, che potrebbero essere state opere di irreggimentazione oppure strutture di servizio allo scalo (fig. 9).

Sulla sponda destra era anche presente un frantoio, di cui è conservata la parte dell'impianto destinata alla premitura dei fiscoli (fig. 11).



Figura 11: Parte inferiore del frantoio per la premitura dei fiscoli (lapis pedicinus) con gli incavi per i fulcri che sostenevano la leva che premeva i fiscoli impilati.

L'utilizzo antico del corso d'acqua è attestato anche dalla presenza in vari punti del percorso, anche più a monte, di strutture riferibili ad impianti produttivi, punti di attraversamento e monumenti funerari (figg. 12-13), la cui presenza lungo il margine del fiume, è giustificabile, se quella fosse stata un'area di intensa frequentazione.



Figura 12: Strutture romane in opera cementizia sui due lati del Torrente Galantina (forse un attraversamento oppure un sepolcro diviso a metà dal corso d'acqua in epoca successiva).



Figura 13: Sepolcro del tipo a corpi volumetrici sovrapposti di età romana (imperiale) presso il Torrente Galantina.

La posizione di molte ville romane edificate nella zona conferma che il controllo sulle attività svolte nel Tevere era di rilevante importanza: non a caso in corrispondenza dei tre punti di attracco indicati sul fiume sorgevano abitazioni di grande estensione, cioè la villa presso la Selva Marcigliana (figg. 17-19, che controllava l'imbarco del Galantina), la villa di Formello (tenuta Sant'Antonio) ed un'altra tra il Centro Sportivo Sabina Tevere e la Stazione di Servizio (che controllavano l'imbarco-traghetto sul Fosso di Capo d'Acqua e sul Fosso della Bufala) e la villa del Castellaccio (che controllava, dominando dall'altura, l'imbarco sul Fosso delle Pratelle).



Figura 14: Cisterna a tre navate della villa del Castellaccio a Poggio Mirteto Scalo.

Della Villa del Castellaccio (sul colle di fronte alla Stazione di Poggio Mirteto) sono conservate numerose strutture, in parte ancora interrate. Oltre alle stanze di abitazione, è presente la cisterna d'acqua (fig. 14) e due serie di muri di terrazzamento che servivano a contenere il terrapieno di giardini su due livelli, che affacciavano sul Tevere. Il terrazzamento inferiore, dietro al quale si trovava una galleria coperta (criptoportico, ora non più accessibile) presentava un muro con rivestimento in opera poligonale (fig. 15), mentre il muro del terrazzo superiore era costruito con la tecnica dell'opera reticolata (fig. 16).



Figura 15: Muro in opera poligonale del terrazzamento inferiore della villa romana del Castellaccio.

Per saperne di più sulla Villa del Castellaccio e sul contesto della tenuta Sant'Antonio guarda il video (in particolare dal minuto 16) dell'escursione organizzata dall'Associazione Amici del Museo di Poggio Mirteto

nel 2017: trekking culturale alla tenuta S. Antonio Poggio Mirteto
<https://www.youtube.com/watch?v=qHAt3VBBQTW>



Figura 16: Muro in opera reticolata del terrazzamento superiore della villa romana del Castellaccio.

La Villa presso la Selva Marcigliana (figg. 17-19) probabilmente era legata all'attività di produzione di mattoni ed altri materiali da costruzione in argilla: lungo la Valle del Tevere, ricca di depositi argillosi, si trovavano, infatti, numerosissime fabbriche di laterizi

Questa ipotesi è basata su un'osservazione di M. Brando e V. Pica, link all'articolo:

[https://www.researchgate.net/publication/323738208_MBrando_V_Pica_Frammenti di storia la ceramica racconta Dati dai materiali sporadici conservati nel Museo Civico di Poggio Mirteto in PArmellino a cura diLa storia del territorio di Poggio Mirteto Atti](https://www.researchgate.net/publication/323738208_MBrando_V_Pica_Frammenti_di_storia_la_ceramica_racconta_Dati_dai_materiali_sporadici_conservati_nel_Museo_Civico_di_Poggio_Mirteto_in_PArmellino_a_cura_diLa_storia_del_territorio_di_Poggio_Mirteto_Atti)

La lunga continuità di vita di questa villa è documentata dai frammenti ceramici, che riemergono in superficie dopo le arature. Anche solo osservando i resti dei contenitori da trasporto (anfore) presenti in questo insediamento possiamo capire che dalla fine del 3° secolo a.C. (ed almeno fino al 4° secolo d.C., cioè per circa 600 anni!) qui si abitava e soprattutto si acquistavano merci, ad esempio il vino, provenienti da tutti i mercati del mediterraneo, come la Magna Grecia (Sud Italia), la baia di Cadice e la valle del Guadalquivir (in Spagna), da Creta (fig. 18) e dall'Africa del Nord.



Figura 17: Area agricola in cui si trovano i materiali appartenuti alla villa romana della Marcigliana.



Figura 18: Ansa (manico) di un'anfora di produzione cretese, rinvenuta nella villa della Marcigliana.



Figura 19: Frammento di tegola di età romana dalla villa della Marcigliana.



Figura 20: Area agricola in cui riemergono i resti della villa di Formello, nella tenuta di S. Antonio.



Figura 21: Frammenti dei materiali che riemergono dopo le arature nella villa di Formello (intonaci dipinti di rosso, mattoni e frammenti di vasi).

La villa di Formello (figg. 20-24) è documentata da una vasta e ricca area di frammenti, tra cui materiale edilizio, tessere di mosaico, intonaci dipinti di vari colori, reperti ceramici, addirittura tappi o pedine da gioco, vetri, metalli. Alcuni manufatti indicano che nel sito erano svolte attività di coltivazione (olle perforate per la piantumazione tramite margotta) e di stoccaggio di derrate alimentari (fig. 7). La villa è stata abitata per circa 4 secoli, dall'età repubblicana (2°-1° secolo a.C.) fino almeno al 2° sec. d.C. (età imperiale), come attesta la ceramica rinvenuta.

L'approvvigionamento di acqua della villa era garantito da un acquedotto scavato, come di consueto, in cunicolo sotterraneo ed intervallato da pozzi (figg. 22-23).



Figura 22: Condotto dell'acquedotto che serviva la villa romana di Formello, costruito con blocchetti di calcare.



Figura 23: Un altro tratto del condotto dell'acquedotto che serviva la villa romana di Formello, scavato nel calcare.

Alla villa conduceva una strada, che si distaccava dall'asse principale (corrispondente alla 313), andando verso Est, con basoli (pietroni del lastricato) e murature in pietra, rintracciati nel 1998 in occasione dei lavori di posa del gasdotto SNAM (fig. 24).



Figura 24: Tratto del lastricato stradale antico che conduceva alla villa di Formello, rimosso in seguito ai lavori di posa delle condutture del metanodotto SNAM nel 1998 (da Archivio Soprintendenza Archeologica).

Figura 1: Strumenti preistorici scheggiati (industria litica) raccolti nella Tenuta S. Antonio a Poggio Mirteto Scalo.	1
Figura 2: Punti di raccolta di strumenti preistorici (puntini blu) nella zona di Poggio Mirteto Scalo.	2
Figura 3: Coppa (kantharos) in bucchero di 6° secolo a.C. proveniente dagli insediamenti arcaici presso la Selva Marcigliana (disegno di M. Brando e V. Pica).	2
Figura 4: Mappa degli insediamenti e della viabilità di età arcaica (6°-4° secolo a.C.) nella zona di Poggio Mirteto Scalo (aree blu).	3
Figura 5: Materiali arcaici provenienti dalla Tenuta Sant'Antonio, a Nord della zona residenziale Poggio degli Ulivi ("le villette").	4
Figura 6: Mappa degli insediamenti di età romana repubblicana relativi ai secoli 2°-1° a.C. (aree blu).	4
Figura 7: Dolium (contenitore per la conservazione del cibo) rinvenuto intero presso la villa romana di Formello, nella tenuta Sant'Antonio a Poggio Mirteto Scalo.	5
Figura 8: Parete di fornace con argilla concotta di età romana tra Colle Pachini e S. Lucia.	6
Figura 9: Muro in opera incerta sulla sponda sinistra del Torrente Galantina (2°-1° secolo a.C.).	6
Figura 10: Torrente Galantina in primavera nel tratto prossimo alla foce sul Tevere.	7
Figura 11: Parte inferiore del frantoio per la premitura dei fiscoli (lapis pedicinus) con gli incavi per i fulcri che sostenevano la leva che premeva i fiscoli impilati.	7
Figura 12: Strutture romane in opera cementizia sui due lati del Torrente Galantina (forse un attraversamento oppure un sepolcro diviso a metà dal corso d'acqua in epoca successiva).	8
Figura 13: Sepolcro del tipo a corpi volumetrici sovrapposti di età romana (imperiale) presso il Torrente Galantina.	8
Figura 14: Cisterna a tre navate della villa del Castellaccio a Poggio Mirteto Scalo.	9
Figura 15: Muro in opera poligonale del terrazzamento inferiore della villa romana del Castellaccio.	9
Figura 16: Muro in opera reticolata del terrazzamento superiore della villa romana del Castellaccio.	10
Figura 17: Area agricola in cui si trovano i materiali appartenuti alla villa romana della Marcigliana.	10
Figura 18: Ansa (manico) di un'anfora di produzione cretese, rinvenuta nella villa della Marcigliana.	11
Figura 19: Frammento di tegola di età romana dalla villa della Marcigliana.	11
Figura 20: Area agricola in cui riemergono i resti della villa di Formello, nella tenuta di S. Antonio.	11
Figura 21: Frammenti dei materiali che riemergono dopo le arature nella villa di Formello (intonaci dipinti di rosso, mattoni e frammenti di vasi).	12
Figura 22: Condotta dell'acquedotto che serviva la villa romana di Formello, costruito con blocchetti di calcare.	12
Figura 23: Un altro tratto del condotto dell'acquedotto che serviva la villa romana di Formello, scavato nel calcare.	13
Figura 24: Tratto del lastricato stradale antico che conduceva alla villa di Formello, rimosso in seguito ai lavori di posa delle condutture del metanodotto SNAM nel 1998 (da Archivio Soprintendenza Archeologica).	13